

In piazza 300mila «no» agli esami di riparazione

Cortei in 130 città: «Non è un "vaffa-day", ma vogliamo più risorse»
Il ministro Fioroni «risponde»: salvare i debiti è un vostro interesse

di Roberto Monteforte / Roma

BASTA con la scuola Generentola e più risorse in Finanziaria anche per la ricerca. Quindi un «no» secco al decreto che reintroduce a settembre l'esame di riparazione e cancella «debiti formativi», e «no» al numero chiuso per l'accesso all'università. Su questi

obiettivi gli studenti ieri sono scesi in piazza in 130 città italiane. Monta la protesta contro il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni. Ad organizzarla le organizzazioni studentesche Rds, Udu, Studenti di sinistra e Studenti SX. Massiccia la partecipazione, anche se è guerra delle cifre. Trentomila in piazza secondo gli organizzatori. Cinquantamila per le forze dell'ordine. Con qualche momento di tensione, in particolare a Ferrara. Roma è stata la città dove hanno sfilato più studenti (secondo l'Udu circa 30mila, mentre per la Questura 20mila). Ma si sono visti cortei numerosi anche a Milano, Torino, Padova, Genova, Napoli, Potenza, Bari e Palermo. Bersaglio degli slogan sono stati i ministri Fioroni, Mussi e Pa-

doa-Schioppa. Al centro delle manifestazioni di Napoli e Palermo vi è stato il tema della sicurezza scolastica e dell'ampliamento di aule e laboratori. Gli organizzatori hanno voluto prendere le distanze da coloro che hanno associato l'evento ad un vaffa-day: «La nostra non è una giornata all'insegna del vaffa - hanno chiarito - che è definizione dalla quale prendiamo le distanze in quanto fuorviante e riduttiva

di una piattaforma che presenta punti di criticità sull'operato dei ministri dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, e dell'Università, Fabio Mussi, ma che tenta di portare in piazza proposte costruttive in vista di un prossimo confronto». E, infatti, avanzano le loro richieste i giovani. Oltre ad una nuova legge nazionale per il diritto allo studio e alla destinazione di risorse per scuola e ricerca chiedono, a proposito dei debiti formativi, «che i corsi di recupero vengano fatti a scuola senza interferenze di privati, con tempi del recupero sostenibili perché - dicono - debiti e crediti non possono essere un calcolo algebrico». Il ministro li riceverà mercoledì prossimo, ma già ieri ha assicurato loro che la «scuola garantirà i corsi e che la valutazione finale del superamento delle lacune spet-

ta al consiglio di classe che valuta lo studente nel suo complesso e nel suo percorso di impegno». Ma Fioroni ha anche chiesto un'apertura di credito: «Non posso chiedere ai ragazzi di condividere tutto oggi ma chiedo di darmi la disponibilità a ripensarci domani, magari quando cercheranno un lavoro» nella convinzione che «la finalità dell'obbligo di saldare i debiti formativi è nel loro stesso e unico interesse». Non basta per gli studenti che hanno giudicato «insoddisfacente» e «superficiale» questa sua prima risposta. Anche se non sono mancati gli apprezzamenti da parte della Sinistra Giovanile. Ma la protesta continua. Oggi in piazza ci saranno i giovani vicini ad An che insistono per l'abrogazione della nuova formula dei recuperi e contro l'obbligatorietà dei libri di testo.

Roma

Blitz dei neri: caschi e «viva il Duce»

Una ventina di ragazzi di destra, probabilmente del Blocco Studentesco, ha cercato di disturbare il corteo romano. «Alzavano cori provocatori, dicevano "viva il duce" e avevano i caschi e armi improprie», raccontano due studenti del «Rossellini».

Napoli

Minacce sui muri: impicchiamo il Papa

Si sono staccati dal corteo contro la riforma Fioroni per scrivere sui muri di Corso Umberto e di via de Pretis «Occupiamo il Vaticano» e «Impicchiamo il Papa». Sei minorenni, sembra dei gruppi anarchici, sono stati denunciati a piede libero per danneggiamento.

Ferrara

Bloccano i bus: 50 denunce e un arresto

Cinquanta studenti denunciati e un giovane arrestato a Ferrara. Il blocco del traffico ha impedito agli autobus di attraversare il centro, facendo scattare la denuncia per interruzione di pubblico servizio e manifestazione non autorizzata.



La manifestazione di Bologna Foto di De Fonseca-Benvenuti/Ansa

'Ndrangheta, preso boss della «strage di Natale»

S. Luca, in manette Francesco Vottari. A quell'eccidio è seguita la mattanza di Duisburg

di Enrico Fierro

ERA NASCOSTO sotto il letto, come un bambino che ha fatto una marachella. Invece Francesco Vottari, 36 anni, che tutti in paese chiamavano «Ciccio 'u frunzu» (in riferimento al suo «casato» di 'ndrangheta), oppure «Ciccio 'u porcu», era un capo della potente famiglia dei Vottari. Alti livelli della 'ndrangheta di San Luca. Lo hanno arrestato ieri mattina i carabinieri del reparto «cacciatori». «Come sta signor Vottari?», gli ha chiesto un ufficiale. «Stavo meglio senza di voi». Lo hanno ammanettato e portato via di corsa per evitare scontri con le donne del clan che già si erano riunite sotto la villetta dove Ciccio Vottari era rintanato dal 30 agosto. Da quel giorno, infatti, i carabinieri lo stavano cercando con una accusa gravissima: essere tra gli ideatori della «strage di Natale», quando i killer della cosca Pelle-Vottari si vendicarono dei Nirta-Strangio sparando all'impazzata e ammazzando Maria Strangio, la moglie di Giovanni Luca-Nirta. Da quella sparatoria avvenuta nel pomeriggio del 25 dicembre 2006 è scoccata la scintilla di un'altra strage, quella di Duisburg: 6 morti, tutti della famiglia Pelle-Vottari, lasciati nel parcheggio del ristorante «Da Bruno». Prove, indizi e un lungo lavoro di intelligence di carabinieri e polizia sono tutte contro Francesco Vottari. Quando i carabinieri lo sottoposero alla prova dello «stubb» dopo la strage di Natale, sul suo corpo vennero rinvenute «23 particelle indicativamente riconducibili a contatto con polvere da sparo». Nove furono trovate sul corpo di suo fratello Sebastiano. L'uccisione di Maria



L'arresto di Francesco Vottari Foto di Adriana Sapone/Asp

Il pomeriggio del 25 dicembre del 2006 i killer uccisero Maria Strangio, moglie del boss dei Nirta

Strangio, dicono gli investigatori, fu fortemente voluta da Francesco Pelle, detto «Ciccio Pakistan». I killer della «famiglia» nemica gli spararono il 31 luglio del 2006. Era appena tornato dall'ospedale con suo figlio di pochi mesi, lo teneva in braccio e fece appena in tempo a passarlo alla moglie prima che una gragnuola di colpi sparati da un fucile a pallettoni lo colpisse alla schiena. Da allora Ciccio Pakistan vive su una sedia a rotelle, paralitico a vita. Ed è quando in un ospedale di Milano gli viene data la noti-

zia che quei colpi lo hanno reso storpio per sempre, che il giovane Pelle raduna attorno a sé tutta la «famiglia» per chiedere vendetta. Una volontà di spargere altro sangue che ha sovrastato i tentativi di mediazione del ramo alto della cosca, quella che fa capo ad Antonio Pelle, 70 anni, superlatitante e uomo di vertice della 'ndrangheta di San Luca. La vendetta era inevitabile, la strage doveva avvenire e in un giorno di festa. Perché, spiegano gli investigatori nelle loro analisi, «colpendo in queste occasioni le cosche ottengono il risultato di ricollegare, vita natural durante, giornate particolari tradizionalmente dedicate a momenti piacevoli in compagnia di parenti e amici, a ricordi luttuosi, così perpetuando anche la sofferenza dei superstiti». «Ciccio 'u porcu» ha respirato aria di 'ndrangheta dall'infan-

Il latitante era a casa sua, in camera, nel paese «inaccessibile» nascosto sotto il letto

za. La storia della sua vita è un piccolo trattato di sociologia della mafia calabrese. Suo padre era infatti Giuseppe Vottari, uomo di fiducia di Antonio Pelle «Gambazza», «capocrimine» di San Luca. Anni Ottanta, a Motticella c'è una guerra feroce tra il clan degli Scrivera e quello dei Mollica. Gli Scrivera chiedono, come si dice in Calabria, «una mano d'aiuto» al boss «Gambazza». Che incaricò proprio Giuseppe Vottari, suo uomo di fiducia ma in buoni rapporti con 'Ntoni Mollica. I due, infatti, avevano

trascorso un lungo periodo di latitanza insieme. Agli Scrivera il compito di organizzare la trapola. E il 2 ottobre 1986 si tiene un «incontro chiarificatore» a Scrisà di monte Scapparrone a Bruzzano Zeffirò. Poche parole, poi Peppe Vottari tira fuori una lupara e uccide 'Ntoni Mollica, rimanendo a sua volta ferito a morte dai colpi esplosi dal fratello della vittima designata, Saverio Mollica. Un legame lungo quello tra i Pelle e i Vottari, che diventa ancora più solido grazie a una lunga serie di matrimoni. Così le cosche diventano più forti, arriva nuovo sangue, meglio se di maschi, carne da macello della interminabile «faida» di San Luca. Anche Franco Vottari sposa una Pelle, Maria, la figlia di «Gambazza». La donna lo cerca a lungo durante la sua latitanza e lo chiama anche in Germania, dove il marito è scappato.

IL CASO
Rinvio a giudizio per Pino Daniele: diffamò Bossi

Una querelle fra il senatore e il simbolo dei cantautori del Sud. Che rischia di essere pagata a caro prezzo da quest'ultimo. Si è avuto ieri notizia che il giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Sanremo - Edoardo Bracco - ha infatti rinviato a giudizio il cantautore napoletano Pino Daniele, accusato di diffamazione nei confronti del senatore della Lega Nord Umberto Bossi. La vicenda si riferisce al Festival del 2001, dove l'autore di «Quando» e «Napule è» si presentò come ospite, e riguarda le esternazioni fatte da Pino Daniele in occasione di una conferenza stampa. Il cantautore napoletano aveva detto di una visita del senatur a Napoli e di una sua performance in un ristorante in cui aveva cantato Maruzzella, «Bossi che canta Maruzzella? È un uomo di m... Mi fa schifo». Una frase quella di Pino Daniele che potrebbe costare 500 mila euro, quanto i legali di Umberto Bossi avrebbero chiesto come risarcimento danni e per la diffamazione. Curiosamente la parte penale del reato contestato - diffamazione - ricade negli effetti dell'indulto, ma il cantautore napoletano dovrà fare i conti con il risarcimento. Il giudice ha fissato l'udienza dell'inizio del processo il 23 gennaio 2008.

m.a.

MATERA
Stuprano 15enne mentre giocano alla Playstation

A Matera il «branco» che abusava sessualmente di una ragazza - e i quattro giovani incensurati che lo pongono in attesa del proprio «tumo». Sono da ieri agli arresti domiciliari due giovani, incensurati; per due loro amici, anche loro «bravi ragazzi» (tutti e quattro hanno un'età compresa fra 19 e 26 anni) è scattato l'obbligo di firma quotidiana in Questura. Sono accusati di violenza sessuale di gruppo continuata, sequestro di persona, percosse e minacce gravi. La violenza è avvenuta nella scorsa estate, in città. È sera tardi, alla fine di una festa in un bar-rosticceria: due ragazze escono dal locale per tornare a casa. Arrivano quattro giovani a bordo di un'auto: conoscono una delle due e si offrono di dare un passaggio a casa all'altra, che ha 15 anni. L'offerta è accettata, ma presto l'itinerario cambia: in un parco, la ragazza viene immobilizzata e minacciata e deve subire i primi abusi. Ma al branco non basta: tutti nella tavernetta di uno dei quattro, dove la ragazza continua a subire violenza. I quattro si danno il cambio e ingannano l'attesa con la consolle. Ad un tratto, il cellulare della ragazza squilla: panico fra i violentatori, che la minacciano di non dire nulla. Ma lei grida: «Mi stanno violentando». I quattro allora la lasciano andare, con altre minacce. Il giorno dopo, però, la ragazza va in Questura e denuncia tutto. Al termine delle indagini della Polizia, il gip di Matera, Angelo Onorati, emette le ordinanze eseguite ieri, su richiesta del pm, Valeria Farina Valaori.

Compleanno

La compagna **Rosanna Vazzaz** compie oggi 60 anni.

Auguri dal marito, i figli e da tutti i compagni del circolo Arci Concorso Marchesi